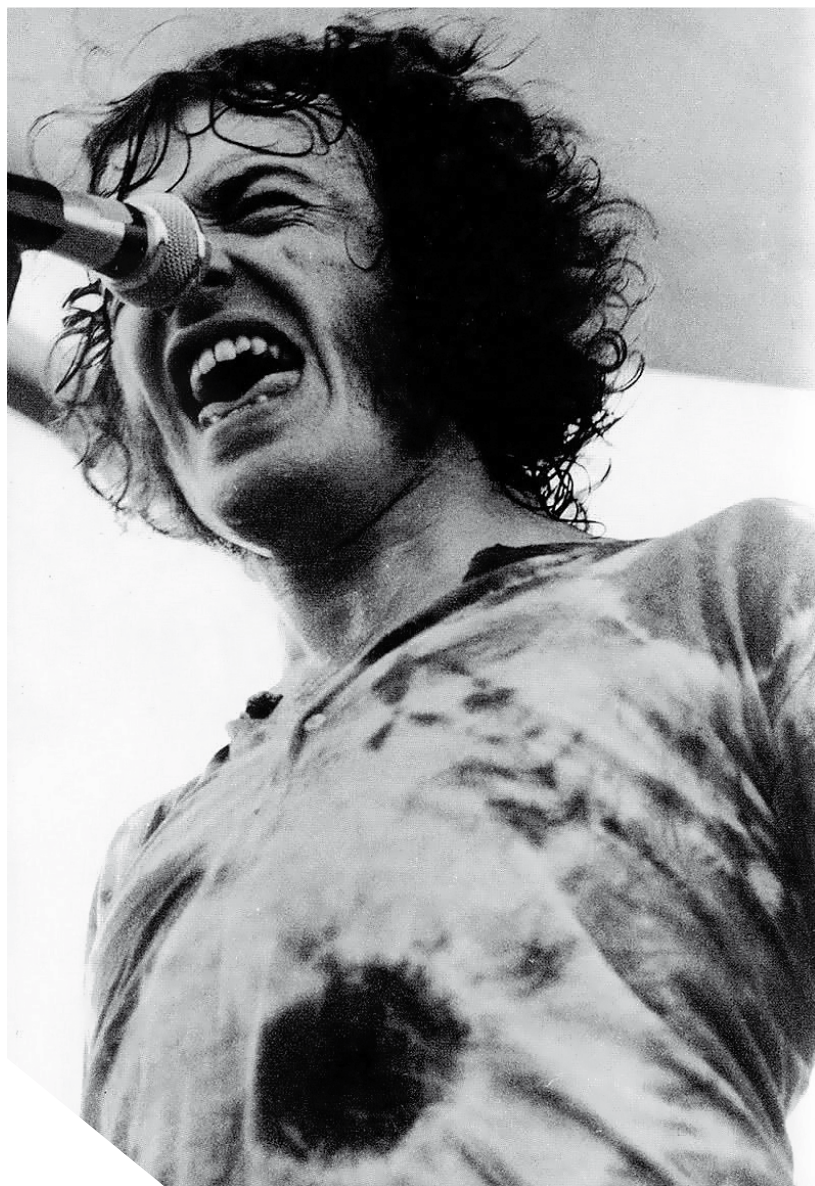


Non sarebbe coerentemente possibile parlare di Joe Cocker senza calcare la mano sulle sue inconfondibili doti vocali che hanno determinato un fattore di successo che potremmo definire unico nel suo genere. Sarebbe però allo stesso tempo troppo facile e riduttivo ricamare sul tratto rauco della sua voce afona, estremamente white blues, imitato, per non dire "scimmiottato" da molti altri artisti. Una voce che ha fatto davvero scuola, ma visto il contesto in cui Cocker è asceso al successo, sarebbe forse più corretto dire che ha fatto epoca.



LA rinascita di Joe Cocker avvenuta negli anni '80 dopo un lungo travagliato periodo fatto di cure disintossicanti, alterni ritiri e ritorni sulla scena non particolarmente riusciti, ha comportato una maturazione esemplare e la definizione di uno stile che, pur nella sua sofferta raffinatezza, mantiene ancora il tratto greve di una vocalità speciale e di una personalità sofferta. C'è chi addirittura, alludendo ai trascorsi di alcolismo e tossicodipendenza, ha ipotizzato di una precisa volontà di autolesionismo da parte del Cocker di quegli anni, per aiutare a mantenere quella spiccata qualità vocale così particolare, sgraziata, ma allo stesso tempo profonda e vibrante, unitamente a una gestualità clownesca in cui l'artista finge di suonare una chitarra, rivelandosi poi espressione sanguigna di quanto Cocker sentisse con profondità ciò che interpretava, tanto da immolarsi forse inconsciamente sui limiti del ridicolo. Il vezzo di scimmiottare un "play guitar" fatto d'aria gli è rimasto ancora oggi e addirittura nel tempo ha generato uno stuolo di adepti che ne hanno fatto uno stile, magari

più elegante ed elaborato ma forse per questo farsesco ed esilarante.

Nato a Sheffield nel 1944, John Robert Cocker sin da ragazzo, come molti suoi coetanei, è attratto dalla musica nera e si cimenta tra complessini di quartiere e feste paesane sino ad un più concreto progetto che lo vede firmare un contratto con la Decca con cui pubblicherà un solo singolo *I'll Cry Instead* (Decca F 11974) cover di un brano dei Beatles, accompagnato da un giovanissimo Jimmy Page alla chitarra. Successivamente forma la Grease Band che subirà nel tempo diverse variazioni e scioglimenti insieme all'amico Chris Stainton, conosciuto qualche anno prima e registra il classico *Marjorine* che inizialmente non riscuoterà un grosso successo, ma la cover di *With A Little Help From My Friends* di Lennon-McCartney balza in cima alla "Top Ten" inglese rimanendovi a lungo, entrando anche nelle *charts* statunitensi piazzandosi al 68° posto e risalendo al 35° subito dopo il tour americano con la rinnovata Grease Band nella primavera del 1969. Sarà proprio in questa occasione che Cocker parteciperà trionfalmente alla "tre giorni" di Woodstock ed altri festival americani

C Joe Cocker

di Germano Barban

DISCOGRAFIA UK/ITALIA 1969-1975

proponendo il suo repertorio forte di un consenso che lo avvicina molto, in funzione della sua straordinaria vocalità, agli artisti della musica nera americana.

Alla fine del '69 Cocker scioglie nuovamente la Grease Band e per far fronte ad obblighi contrattuali ne forma una ex novo con Stainton e Leon Russell battezzandola Mad Dogs And Englishmen, un caotico ma efficiente ensemble di oltre 30 musicisti e aggiustando il tiro, musicalmente parlando, verso una formula più blues rock con cui ingaggia un forsennato e fortunato tour inglese di 48 date e registra live l'album concerto che diventa il suo terzo disco cronologico oltre che un film. Il successo e l'intensa attività concertistica minano l'equilibrio mentale di Cocker la cui concausa diviene un eccessivo consumo di alcolici e droga che creano una serie di problemi di decadimento fisico che rischiano di diventare irreversibili.

Agli inizi del 1971 Cocker registra per la A&M *High Time We Went* che diventa un hit nella classifica Billboard piazzandosi al 22° posto e che verrà in seguito inserito nel quarto album, l'omonimo *Joe Cocker* che per il mercato europeo avrà il titolo di *Something To Say*.

In Italia dove, a dispetto di quanto prevenuto olttralpe dove si viene tutt'ora considerati solo dei furbetti, mangia spaghetti, Cocker ottiene in quei primi anni

'70 un forte consenso specie tra le fasce giovanili più controcorrente, "figli dei fiori" compresi, che si lasciano ammaliare non solo, e questo è importante precisarlo, dalla sua vocalità ruvida, intensa e dalla sua gestualità fuori stile e moda, ma anche per il suo modo di essere trasan-



dato e sbandato, anti icona del conformismo, fin lì imperante, cui i giovani voltano le spalle poiché istintivamente ritenuto fasullo. Ben più vero è il Joe Cocker eccessivo, ai limiti dell'ubriacatura che... *Le strofe languide di tutti quei cantanti con le facce da bambini e con i loro cuori infranti*" giusto per citare la "musica ribelle" ben espressa da Eugenio Finardi nella sua nota canzone. Quindi Joe Cocker vede spalancarsi le porte del successo favorito dal momento propizio, ma questo non va letto come un demerito o un aiuto gratificatogli, piuttosto come una possibilità; molti altri, pur bravi hanno fallito e sono rimasti fuori la porta. Purtroppo, per Cocker oltre quella soglia vi erano anche false strade che come le false piste nel deserto portano verso il nulla e verso la fine. Lui ci è andato vicino ma ne è uscito e la sua incredibile voce ancora oggi ruggisce fragorosa.